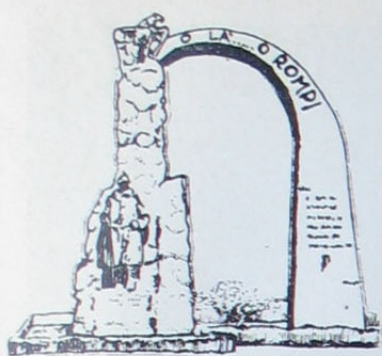




sezione di udine

ANNO VIII - N. 3 - AGOSTO 1975
una copia lire 150 - gratis ai soci
abbonamento sostenitore lire 3000
direzione redazione amministrazione:
udine - via s. agostino, 8/a - telefono 23456
spediz. in abbonamento postale - gruppo IV



ERO STANCO VINTO MALATO

Non sono mai stato iscritto all'Associazione Nazionale Alpini, non ho mai preso parte ad una sola adunata d'Arma. Sono lontano dal mondo del reducismo come sono lontano da tutte le forme d'intruppamento. A mio giudizio le associazioni combattentistiche, sotto la vernice dell'apoliticità e del *patriotismo tricolore*, nascondono una strumentalizzazione ben precisa, politica, di parte: in tutte le associazioni combattentistiche una cosa è il vertice, un'altra cosa è la base.

Nel 1971, a Cuneo, ho assistito all'Adunata Nazionale dell'ANA. Una manifestazione imponente; la mia città, Medaglia d'Oro della Resistenza, era fasciata nel tricolore: i « battaglioni » sfilavano come in una parata militare, lo ordine era perfetto. Ma gli striscioni retorici, qualunquistici, sorretti dagli alpini, erano troppi: erano troppe le parole d'ordine da « maggioranza silenziosa ». Nei « battaglioni » cercavo con lo sguardo i miei alpini di Russia, e li riconoscevo da come faticavano a tenere il passo: parlo degli alpini del Don, dei pochi superstiti, tutti ex congelati. Li individuavo uno a uno mentre sfilavano, e nel mio animo la rabbia e la pietà si confondevano.

Conosco le motivazioni che spingono gli ex combattenti, gli ex alpini a ritrovarsi. L'Adunata è la grande festa in cui si rivivono i vent'anni, in cui si rinnovano i ricordi: l'Adunata è il grande incontro. La base delle associazioni combattentistiche è fatta di contadini, operai, impiegati, piccoli imprenditori, gente che non è fascista, ma che è fortemente spolitizzata. Votano democrazia cristiana, socialista, comunista, i centomila ex alpini che sfileranno a Udine. Ma sono una massa di democratici delusi, una massa facilmente strumentalizzabile. Gli eterni reduci subiscono il fascino dell'ordine formale, dei gradi, dell'intruppamento, della coreografia, delle fanfare, delle parate. Quando sfilano di fronte al palco delle autorità, al palco dei politici e di generali, scattano come soldati. Non mugugnano più, dimenticano tutto: dimenticano che sul palco sono presenti proprio i politici che si vorrebbero disprezzare; dimenticano le pensioni di guerra mai realizzate; dimenticano il « genocidio » che ha irrimediabilmente distrutto il tessuto sociale contadino, che ha distrutto il nostro mondo della montagna. Magari sorreggono uno striscione che dice « In montagna non c'è il fango », dimenticando che la nostra montagna ormai è un deserto, un immenso cronicario.



Chi ha ancora il coraggio civile e morale di sostenere il nostro sguardo? Perder tempo in parole è facile. Oggi va di moda e piace. Però noi non l'abbiamo mai fatto. E' rimasto qualcosa di tangibile nelle steppe infinite. Ma gli Invalidi Alpini non elemosinano voti!

I miei ricordi di allora. Ho preso parte alla campagna di Russia con la Divisione Alpina Tridentina. Non sono un prigioniero del passato: guardo quell'esperienza catastrofica con l'occhio di oggi.

Ero un ufficiale effettivo che bene o male credeva in quella guerra. Là ho capito, là ho scelto. Ho capito che ero un aggressore, ho capito che i nemici da combattere erano i tedeschi, non i russi. Gli ebrei che morivano di stenti a due passi dai nostri binari, a due passi dalle nostre tradotte, chiedevano vendetta. I tedeschi, duri, spietati, ci disprezzavano: eravamo i parenti poveri, gli « alleati » da sacrificare.

Cinque mesi di linea, sul Don. Nel dicembre 1942 crollano tutte le divisioni italiane a sud del Corpo d'Armata Alpino. La Julia, la povera, la grande ed eroica Julia, deve accorrere sul Kalitva per proteggerci, per salvarci dall'accerchiamento. Poi il 17 gennaio 1943, l'ordine di ritirata, la lunga marcia della disperazione. Se la Tridentina riesce a rompere a Nikolajewka è perché la Julia e la Cuneense si sacrificano generosamente, fino all'annientamento.

Il 17 marzo, noi, i vivi, i pochi superstiti, i fortunati, siamo a Tarvisio, siamo in Italia. Camporosso, Pontebba, Gemona, Tarcento. In ogni stazione la gente della Julia assedia la nostra tradotta, implora notizie. Le donne della Julia, le madri, le spose, sono vestite di nero, co-

me già segnate dal lutto.

Infine Udine, la lunga sosta su un binario morto, la folla trattenuta lontana, a stento. Soltanto i rigattieri, sgattaiolando, raggiungono la nostra tradotta. Vogliono le coperte degli alpini piene di pidocchi: offrono pochi soldi.

Nel campo contumacia l'impatto con l'Italia fascista. L'addetto alla « stampa e propaganda », un mentecatto imboscato, offre agli alpini un opuscolo offensivo, insensato, che li invita a non raccontare, a dimenticare.

Di quei giorni interminabili ricordo l'incontro con il padre e la sorella di

Giuliano Slataper, l'eroe di Arnautovo. Ricordo un altro incontro importante con Don Gnocchi. Sono trascorsi trent'anni, ma le parole buone di Don Gnocchi, piene di umanità, le conservo ancora nel profondo del mio animo.

Eravamo come in un ghetto, per via del tifo petecchiale. Trascorrevano le giornate tentando di ricostruire il ruolino della 46ª compagnia del battaglione Tirano: contando i morti, i dispersi, i feriti e i congelati abbandonati fuori della sacca. Ero stanco, vinto, malato. Ma nel groviglio dei miei sentimenti intravedevo una speranza. Le mie tre *armi private*, i due parabellum e la machi-nepistole tedesca, un giorno o l'altro avrebbero sparato.

Oggi sono un partigiano, non un ex partigiano. Ho vissuto due « otto settembre », il primo in Russia, il secondo tra le montagne del mio Cuneese. E dico: inchiniamoci di fronte al sacrificio degli alpini di Russia. Ma *già le mani* da quel sacrificio spaventoso, orrendo. I fascisti, i fascisti più o meno mascherati, devono tacere. Sono i responsabili di quel massacro. Se strumentalizzano i nostri morti li uccidono una seconda volta.

Nuto Revelli

Articolo comparso sul Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia datato ottobre 1974, n. 3, anno II, giuntoci con notevole ritardo.

Carissimo Revelli

Carissimo Revelli. Purtroppo abbiamo potuto leggere il tuo articolo dopo l'uscita dell'ultimo numero di « Alpin Jo Mame! » e quindi ci rivolgiamo a te soltanto ora. Ma con il medesimo slancio e con immutata sincerità. Anzi. « Desideriamo » scriverti. Scambiare due parole assieme. Così. Come due amici. Anche se nemmeno ci conosciamo.

E pubblichiamo il tuo pezzo. Integralmente. Proprio per dimostrarti quanto abbiamo cercato di capirti (e crediamo anche di esserci riusciti!) e come abbiamo stabili-

(segue in seconda pagina)

Carissimo Revelli

(dalla prima pagina)

to la tua sincerità. Quindi ad armi pari. O meglio disarmati. E occhi negli occhi!

Ti confessiamo che ci hai promosso un brivido con la tua prosa scarna ma efficacissima. Un brivido nel sentire il tuo spirito di uomo forte e forse polemico intenerirsi al pensiero dei «tuoji Alpini che faticano a tenere il passo». In quella ricerca degli occhi e del cuore. Nel ricordo della nostra Julia e del suo sacrificio. Nel ricordo delle nostre genti. Sì. Grazie di cuore!

E vorremmo aggiungere anche noi qualcosa. Un pensiero. Un'osservazione. Forse puntualizzare i concetti da te espressi.

L'introduzione al tuo pezzo dice che l'avevi preparato per un quotidiano e che poi in sede redazionale si è deciso di non inserirlo nel numero speciale dedicato all'Adunata di Udine. Si parla di «taglio patriottico-nazionalistico» della pubblicazione e di «fasti del combattentismo». Bene. Noi invece riteniamo di riproporlo ai nostri «Fradis» per una preziosa meditazione. E vorremmo procedere forse a caso. Così. Rileggendo il tuo pezzo e fermandoci ogni tanto.

Perché continuare a parlare di «reducismo» o di «intrupamento» in relazione alle nostre belle Adunate? Dei nostri 257.000 iscritti sai quanti sono i reduci? Amico Nuto. Ci sono i giovani alle nostre Adunate! Ci sono i giovani nell'ANA. E tanti. Giovani che vogliono lavorare per l'umanità. Giovani che vogliono portare avanti seriamente un discorso valido e che certo non si lasciano intruppare! Né strumentalizzare (nulla da fare per i politicanti!). Giovani che guardano al futuro però non dimenticando i Reduci. Anzi portandoli con orgoglio nella loro bandiera. Guardandoli con amore. Essi hanno un alto senso del rispetto per chi ha sofferto ma non è pietismo falso e idiota. E' cuore che grida la fortuna di essere Amici di «Quelli della Leggenda». Gente che non si è persa in parole. Gente che ha dato tutto quanto poteva dare e anche di più facendo parlare il mondo intero. E anche tu sei uno di loro. Amico Nuto. Colonnello degli Alpini nel ruolo d'onore con tre medaglie d'argento.

Non sei mai stato iscritto all'ANA. Prova! Anche noi pensavamo come te prima di farlo (proprio al tempo dell'Adunata di Udine!). Prova a sentire il clima che c'è fra noi. Prova a giudicare «dal di dentro». Saremmo lietissimi di stringerti la mano.

E vedresti che «vertice» e «base» da noi sono la stessa cosa. Capiresti che i nostri striscioni sono ben lontani dalla retorica e tutt'altro che qualunquistici. E non diresti di «battaglioni» o di «maggioranza silenziosa». Sapresti che sono cose ben diverse che con noi non hanno nulla a che vedere.

Eppoi. «Ex combattente» si ma «ex Alpino» no. Lo sai bene che Alpino è un modo di essere. Un modello di vita. Se lo si è, allora è per sempre. Tu stesso vuoi essere chiamato «partigiano» e non «ex partigiano». Perché dunque non gli Alpini?

Nelle Adunate si rincorrono i vent'anni. Dici. E noi aggiungiamo che è «anche» così ma non certo «soltanto». Sarebbe un po' poco. C'è qualcosa di più importante che fa muovere centinaia di migliaia di persone ogni anno. Che le fa venire dalle parti più lontane del mondo (certi mettono via per il viaggio soldo su soldo!). Che le fa marciare per chilometri anche sotto la pioggia. Anche senza le gambe. Anche con le stampelle. C'è quello «Spirito» che tutti c'invidiano (volenti o nolenti). Quello Spirito che vi ha portati fuori dalla tragica sacca in tempi terribili. Quello Spirito che ci fa essere compatti di fronte a qualsiasi inattuabile ristrutturazione delle coscienze.

Massa spolitizzata tu dici. Credo che tu sia in errore. Errore che fanno tutti regolarmente in ogni discorso. Volevi senz'altro scrivere «spartitizzata». Ecco. Sì. Ognuno appartiene (più o meno) ad un partito politico o comunque va a votare. L'hai detto. E la gamma è ancora più vasta. Li comprende un po' tutti. Soltanto che quando abbiamo il Cappello in testa siamo Alpini e basta. E scopriamo la caducità delle frasi insulse dei politicanti «impegnati». I cosiddetti «cosiddetti».

Democratici delusi. Questo sì. Delusi dal malcostume spudorato. Delusi nel più profondo. Delusi ed indignati. Ma facilmente strumentalizzabili proprio no! Non comprendiamo come tu abbia fatto ad impegnarti in

una frase del genere. E' proprio perché non siamo per nulla strumentalizzabili che diamo fastidio a coloro che del Paese (questo troncone alla deriva) hanno fatto un immane casino. Se tu fossi stato a Firenze avresti capito anche con quale spirito noi sfiliamo davanti al palco delle «autorità». Avresti sentito i nostri occhi muti trafiggerli ed un urlo entrare nel sangue. L'avresti sentito come l'hanno sentito coloro che erano sul palco. Il gelo andar nel sangue. L'ha detto lo stesso Forlani. Eppoi noi sfiliamo davanti al palco e facciamo l'«Attenti a!» soltanto perché sappiamo che là c'è una persona che ci sorride e che piange di gioia con noi. Perché là c'è il nostro Franco Bertagnolli (che è qualcosa di più di un presidente nazionale). Un nostro Fradi con gli occhi lucidi ed il sorriso sincero e il cuore saldo.

Non dimentichiamo nulla. No. Anzi. E' un monito ogni volta per coloro che ci vogliono divisi. Per coloro che non sanno fare una vera scelta nella propria vita.

Sì. Giù le mani. Certo! Per tutti. Specie per quei responsabili che non hanno mai avuto un vero colore. Per quei camaleonti ignobili della politica che han sempre vissuto e vivono alle spalle dei loro fratelli migliori. Uomini abietti che non si fanno certo un problema nell'essere traditori e spregiuri. Rifiuti vestiti a festa. Marciume che ha mandato il Paese nella fogna un tempo e che oggi (sotto altre spoglie più di moda) continuano a tenere i piedi sopra il tombino.

Ecco. Amico Nuto Revelli. E non ti abbiamo certo detto tutto quanto desideravamo comunicarti. Quanto il nostro cuore ancora ritiene. Abbiamo saltato a piè pari i tuoi ricordi perché troppo toccanti e vivi. Così. In poche parole. Ricordi palpitanti e sublimi. Ricordi che fanno piangere con un brivido. Ricordi che fanno ruggire con rabbia.

Ti ringraziamo ancora delle tue meravigliose parole. I nostri Alpini «dovevano» leggerle. E dovranno meditarle.

Ecco. Abbiamo pubblicato il tutto integralmente perché così si deve fare. In omaggio alla Libertà nella quale crediamo fermamente. E al di là delle critiche.

Non è ingenuità la nostra. Tutt'altro. E' fiducia. Un atto di fiducia che «vogliamo» dare. Proprio oggi. Fiducia che nessuno potrà né dovrà trasformare in delusione o pentimento. O peggio ancora in amara constatazione di disonestà.

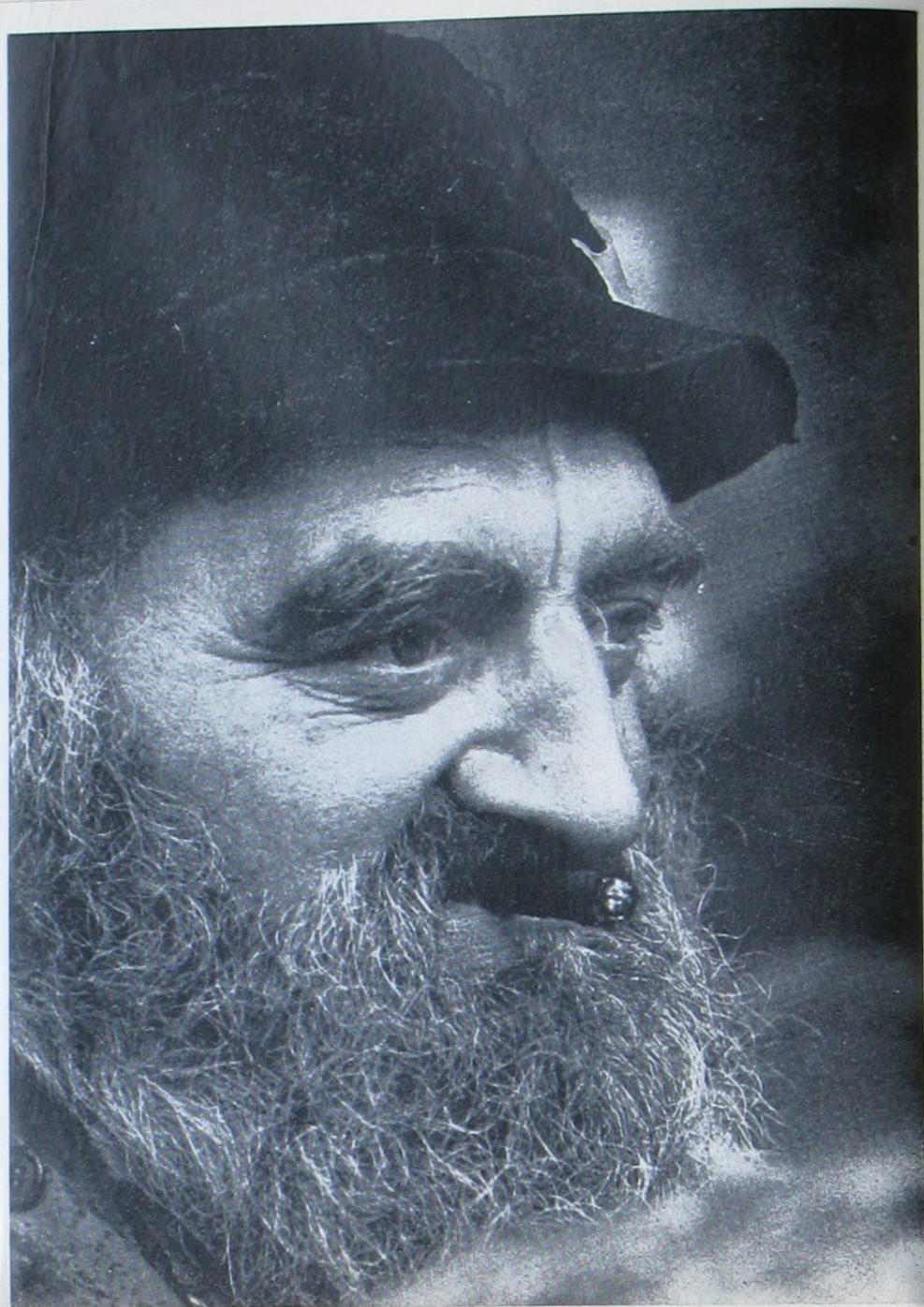
E' bisogno di chiarezza. E se non la forniscono gli Alpini da chi si può ancora pretenderla?

Non ci si tira mai indietro!

Gianni Passalenti



Signore degli Eroi stacci sempre vicini! E rafforza la nostra pazienza.



Ma non vi accorgete della «magra» che state facendo? Non vi accorgete della figura di carogne che resterà nella storia? E tutto questo per dover chinare la fronte davanti a noi e non reggere al nostro sguardo? Siete dei poveracci.

UN SENSO DI FREDDO

Caro De Bellis,

anche l'Adunata Nazionale di Firenze è passata ed ha scritto una delle pagine più belle della nostra garbata protesta contro la riduzione delle Truppe Alpine.

Invece di scrivere a te, caro Presidente della Sezione di Udine, dovrei scrivere a tutti gli Alpini tuoi (uno ad uno) per dir loro il mio «bravo!» e quello del Consiglio Direttivo Nazionale per come hanno risposto al tuo appello di sfilare uniti e con composta serietà.

E la vostra serietà ha lasciato in tribuna un senso di freddo, adeguato al dolore interno che ognuno di noi sentiva. Ma nello stesso tempo i diecimila Alpini friulani e giuliani hanno dimostrato la loro fratellanza e la loro unione.

E' così che desideravo vedervi! Perché è così che l'Associazione doveva esprimersi a Firenze. E a Firenze abbiamo ottenuto l'assicurazione per il futuro dei nostri ragazzi, per il loro servizio militare, per le nostre Brigate e per i nostri Battaglioni.

L'Associazione deve perciò tanto anche a te, al tuo Consiglio direttivo, ai tuoi Capigruppo ed a tutti i tuoi ottimi Alpini, ai tuoi più stretti Collaboratori.

Con un abbraccio, un grazie ad ognuno di voi. Con un fraterno abbraccio alpino.

Affezionatissimo.

Franco Bertagnolli

Carissimo Franco,

sì: devi rivolgere il tuo ringraziamento ed il tuo abbraccio a tutti gli Alpini friulani. Sono loro gli artefici (per quanto riguarda la nostra zona, s'intende) di quell'atmosfera, di quelle sensazioni. Loro che han risposto con entusiasmo al nostro appello, loro che non lesinano la sincerità e la generosità che li distinguono.

Grazie di averlo notato: è il miglior regalo che potevi farci!

Tu parli di senso di freddo e di dolore interno. Esatto. La sfilata di Firenze, infatti, aveva qualcosa di mesto e lo si sentiva bene. Un'Adunata che forse non andava fatta per protesta, o in altro luogo, o in altro modo; e sarebbe stato pericoloso e già fuori dei nostri intendimenti e dei nostri principi. Siamo andati a Firenze per incontrare il popolo e basta, per legare con lui. Come sempre. Ma davanti al palco tutto cambiava: non potevamo sorridere ed essere contenti. Non c'eri solo tu a guardarci passare. Desideravi vederci così. Grazie. Anche noi desideriamo vederti sempre come ti abbiamo visto a Firenze. Con quello sguardo lontano tanto vicino ai nostri cuori.

L'assicurazione per il futuro dei nostri ragazzi. Pensaci tu affinché non restino come sempre affermazioni senza un seguito, affinché non dobbiamo ritrovarci il coltello nella schiena senza più possibilità di difesa. Lo sai bene che siamo al tuo fianco!

Ti abbracciamo tutti con il nostro solito e sempre fraterno MANDI!

Guglielmo De Bellis

Domenica 21 settembre 1975

TUTTI A CARGNACCO

per incontrare i nostri Caduti

e per l'inaugurazione

di una nuova opera d'arte

Ogni iscritto dovrebbe

SEMPRE

portare il distintivo ANA ed esserne orgoglioso come di un'onorificenza.

Il nuovo tipo

si può portare anche con il maglione.

UN DRAPPELLO DI OMBRE DI MARMO

Lungarno, confusione indescrivibile. Appuntamento di oltre duecentomila uomini. Grida di richiamo, suoni di bordone, caos come sempre. Gli Alpini d'Italia si apprestano a sfilare.

E' un disordine estremo. Ci si trova. Ci si perde. Si diventa massa. Ci si comprime. E' come una gestazione. L'aria è satura di attesa. La Sezione di Udine prende forma di schieramento.

«Mettete a posto gli striscioni. Voi con i labari dietro e poi... No. Avanti i labari. Decorati con i mutuiati, fare gruppo unico».

C'è il Presidente De Bellis e sorride. Arriva Wulz ed è corrusco. Tuona che ha provato il percorso e che in dodici non ci siamo. E poi grida che non è arrivato uno striscione e poi ancora che gli striscioni sono troppo lunghi e bisognerà fare in qualche modo.

«Prepararsi a sfilare per nove». E poi contrordine. «Prepararsi per dodici. Fate largo, create spazio che deve arrivare la banda».

Invece arriva l'ordine di partenza. Ci arrangiamo come sempre. L'avvio è a strappo. Ci tocca di stare avanti con lo striscione RESISTERE PER ESISTERE. Dico a Sergio che dia il passo per non andar via come pecore. Un momento dopo Sergio mi ritorce: «Rincule al centro e ten tirat il telon e cence piardi il pass!».

Firenze presta la sua cornice architettonica in prospettive svariate e mutevoli. Sopra di noi il cielo si carica di nubi tizianesche. Rintrona il passo cadenzato fra equidistanze di monoliti. Ed è subito trentatré (senza banda). E' dentro di noi che monta con la forza ed il coraggio. Il Tricolore teso dalle nostre mani pulite si enfi, superbo. Firenze è attonita. Le mani battono sporadiche salve di applausi. I monumenti sono di pietra e di marmo. Anch'io sono di pietra e di marmo. E sfilo. E torno con il pensiero a Udine. Sì. Battevano più mani a Udine. A Udine pazzia di Alpini. A Udine pazzia d'amore.

Rientro nella realtà, in questa Firenze attonita ed aristocratica, la Firenze universale del Rinascimento, irta di opere d'arte e madre di geni. Leonardo. Michelangelo. Galileo... Mi chiedo se non sia stata quest'aura di Firenze, città cosmopolita, a rendere increduli i suoi abitanti. Sembra che passi davanti a loro un drappello di ombre. O nessuno.

Ma, se tengo conto delle pseudoculture aberranti che da tempo si vanno abbattendo sulla nostra Italia per fiaccare gli ultimi valori ideali e morali, per usurparne la stessa verità storica, in nome di non so quali altre ideologie, di quali altre bandiere, allora mi coglie il dubbio che qui, nella bella Firenze, sotto l'apparenza di uno spento torpore e di un'accoglienza lontana, si possa anche nascondere l'incognita matrice di un disegno sottile e pericoloso, forse politico, possano sussistere i disegni ever-sivi di un'orchestrazione consapevole e ben responsabile.

«Sinistr-destr! Sinistr-destr! Sinistr-destr!» E' la voce rauca di Sergio. Lo guardo e guardo gli altri Alpini che sfilano. Nelle loro facce aperte c'è l'impegno di sempre, nei loro sguardi c'è la risposta pulita che cerco. C'è il trionfo dell'amore sull'ipocrisia, c'è lo spirito di unità di Corpo, c'è la fede negli ideali e nella Patria. C'è, in nome del Tricolore, una tradizione che continua sopra tutte le possibili ideologie di parte. C'è il senso della lealtà e dell'onore!

«Sinistr-destr! Sinistr-destr!» E' sempre la voce di Sergio, ancora più rauca. Guardo. Toh! Ben dissimulati tra la folla ecco gli operatori che don-na-tv ha inviato a Firenze. Nascosti die-

tro i balconi, tra la gente, sui tetti, im-bracati negli elicotteri, questi tecnici macinano riprese su riprese, lavorano in campo lungo, si cimentano in panoramiche aeree. E' la rai-tv che tele-OBIETTA gli Alpini con spezzoni di pellicole bruciate. Non farà leggere agli italiani nemmeno uno striscione.

«Sinistr-destr! Sinistr-destr! Sinistr-destr!».

Gianni Cremese

Una fiduciosa speranza

Desidero esprimere, a suo mezzo, la mia gratitudine a tutti gli alpini, «veci» e «boc-cia», che, coi loro cori e le loro fanfare, hanno portato alla popolazione fiorentina il vento di primavera delle loro montagne.

Rivolgo il mio ringraziamento agli alpini per aver fatto tornare il sorriso su tanti volti incupiti e impauriti, per aver fatto spuntare tante lacrime di commozione, per aver ravvivato negli immemori il ricordo glorioso del sangue generosamente sparso per l'Italia e infine, e soprattutto, per aver restituito a tutti noi la fiduciosa speranza che questa nostra Patria potrà ancora contare su chi saprà difenderla dai barbari.

P. P.
(Firenze)

Lettera inviata al «Giornale Nuovo»



Udine 1974 - La Grande Adunata. Alpini e popolo. Uniti nello spirito genuino delle tradizioni. Un ricordo incancellabile.



Firenze 1975 - La Fredda Adunata. Alpini e basta. Ultimo baluardo per un'Italia che sta andando in rovina. Una speranza.

Meravigliosa iniziativa



Ieri... per le tragedie della guerra

Le due bellissime illustrazioni del pieghevole.



Oggi... per le tragedie della vita

Venerdì 30 maggio 1975.

Dopo la manifestazione benefica allo stadio

GLI ALPINI RINGRAZIANO

(ma siamo noi che dobbiamo ringraziare: e ne diciamo i perché)

Da «Il giornale di Bergamo»

A ventiquattro ore di distanza, ancora temiamo di lasciarci trascinare dall'emozione che ci ha preso alla gola la sera di mercoledì partecipando alla manifestazione che la Sezione di Bergamo dell'Associazione Alpini ci ha offerto allo stadio comunale. La commozione e l'entusiasmo sono una bella cosa ma suggeriscono una pericolosa retorica. Cercheremo di evitarla, perché altererebbe un giudizio che per essere obiettivo non ha assolutamente bisogno di iperboliche aggettivazioni.

Diciamo subito che, anche a livello di spettacolo, la manifestazione è stata veramente interessante. Non è facile tenere a bada trentamila spettatori per oltre quattro ore, sia pure in una tiepida sera di luna. Un programma vario, senza pause di stanca, con protagonisti impegnati e validi, in una cornice di pubblico del tutto eccezionale e attento, partecipe cioè di tutte le fasi di uno spettacolo il quale ha smontato clamorosamente la diffusa prevenzione, non del tutto ingiustificata, delle manifestazioni fatte per beneficenza e tirate via a qualche modo. Niente di improvvisato, ma una organizzazione e un programma intelligentemente studiati, sicché dalla partita di calcio delle vecchie

glorie, alle esecuzioni dei cori e delle orchestre, ai cantanti che si sono succeduti sulla pedana tutto è stato all'altezza ed è, anzi, andato oltre le attese.

La cronaca della serata ha già dato atto di ciò e ne ha distribuiti equamente i meriti.

Il presidente degli Alpini bergamaschi, Caprioli aveva la gola stretta dalla commozione quando ha ringraziato il pubblico, a nome dei mio-distrofici e a nome di tutti gli Alpini.

Ma siamo noi che dobbiamo ringraziare loro.

Innanzitutto per l'iniziativa che essi si sono addossati, in tempi non certo favorevoli, per la costruzione della casa per handicappati a Endine che non verrà a costare meno di 100 milioni. Ci vuole un bel coraggio, senza soldi in cassa. L'aver indirizzato verso un'opera di umana solidarietà, anziché verso i consueti e ormai sfuocati obiettivi campanilistici, lo spirito generoso degli Alpini è di per sé un titolo di grande merito, un aggiornamento di mentalità che non rinnega nulla del passato ma guarda da una visuale nuova al presente e ancor più all'avvenire.

Gli alpini bergamaschi hanno subito dimostrato di avere i piedi a terra. Intanto il loro patriottismo, vivo il ricordo dei loro Caduti, saldi i sentimenti del dovere e dell'attaccamento ai valori fondamentali della vita civile. Hanno mutato soltanto il modo di attuare questi ideali: e come sui campi di guerra portarono soccorso (rischiando la pelle) ai soldati feriti, così ora si sono caricati sulle spalle i bambini e i giovani che la sorte non ha favorito, perché non si sentano degli emarginati senza colpa, e d'attorno respirino l'affetto, (sentito come un dovere umano) di tutti noi sani senza merito.

L'aver riproposto in forma diciamo pure clamorosa il problema degli handicappati è un gesto oltre che significativo, ammonitore. Ed è di questo che gli Alpini bergamaschi siamo particolarmente grati. Perché di parole ne sono state dette tante, di promesse ne sono state fatte troppe, ma in realtà gli handicappati, fisici e psichici, sono rimasti ai margini della società che tarda ad accoglierli e a integrarli, e ciò che viene fatto ha ancora l'amaro sapore della beneficenza e dell'elemosina.

Luciano Tajoli ricevendo dalle mani di un handicappato in carrozzella il mazzo di fiori offertogli da mani incerte, gli ha detto: «Noi non dobbiamo sentirci inferiori agli altri. Noi siamo superiori agli altri: perché ciò che siamo e ciò che facciamo ci costa di più: perché la vita è degna di essere vissuta, basta volersi bene!».

E' retorica dire che nel sentire da un uomo, provato fisicamente dalla sorte, questo messaggio di bontà, abbiamo pianto?

La folla ha capito e l'ha applaudito freneticamente. L'acclamazione è durata cinque minuti e Tajoli non aveva ancora cominciato a cantare.

Il cliché di un cantante strappalacrime come Tajoli, di un melodico caro ai nostri padri negli anni 40, va rifatto, cari signori. Dietro a un artista che ha conquistato (nonostante il boicottaggio della televisione italiana!) due generazioni, che si è pure adeguato, senza rinunciare a se stesso e al suo stile, a gusti più moderni, c'è un uomo di statura superiore, forte nella prova, sereno nella sofferenza, felice di vivere!

I ventenni nevrotici, gli insoddisfatti del troppo buon tempo, le ragazze in crisi che affollano gli studi degli psicanalisti, l'hanno udita la voce di Tajoli? Ne hanno colto le vibrazioni dell'animo? La sincerità dell'appello? Il bonario rimprovero?

Un ultimo grazie a questi nostri Alpini bergamaschi: perché hanno scoperto... l'acqua calda, dimostrandoci che la gente, che magari diserta snobbando i comizi elettorali, risponde a migliaia alla voce del cuore e al richiamo della bontà e si entusiasma in una atmosfera pulita, tra gente robusta e onesta, stufa di risse televisive, di violenze nelle piazze, di trame e di delitti. E vuol vivere in pace.

Mario Pezzotta



Luciano Tajoli e Febo Conti con un piccolo amico.



Gli ospiti della serata manifestano la loro gioia.



Tante stelle palpitanti nel cielo dell'impegno degli Alpini.

PAREGGIO FRA «VECCHIE GLORIE» ATALANTINE E MILANESI

ATALANTA: Cometti; Gardoni; Nodari; Roncoli; Bernasconi; Corsini; Brugola; Nielsen; Cadè II; Colombo; Christensen. (12° Grassi; Favini, O-berti, Valsecchi, Angeretti).

MILANINTER: Longoni; David; Zagatti; Annovazzi; Galbiati Duzioni; Danova; Savioni; Lorenzi; Achilli; Frignani. (Mupo; Rovatti; Lojodice; Filini; Calloni).

RETI: Nielsen (A) al 30' e Cadè II al 35' del 1° tempo; Danova (M.) al 15', Calloni al 38' della ripresa.

ARBITRO: Toselli di Cormons.

E' finita con un salomonico pareggio in una cornice festosa di sportivi e di Alpini che hanno in continuità applaudito ed incoraggiato i giocatori. E' stato come ritornare indietro 10-15 anni, ma i vari Cometti, Bernasconi, Danova, Lorenzi, Nielsen, Christensen, per citare solo qualcuno, hanno sciorinato ancora i loro numeri divertendo il numerosissimo pubblico.

Sono andati per primi in vantaggio i bergamaschi con una rete ottenuta direttamente su calcio di punizione da Nielsen, al 30'; la seconda rete è arrivata 5' dopo a conclusione di un'azione veramente esaltante: Colombo allunga a Brugola che fugge velocissimo lungo la fascia laterale sinistra del campo e poi tocca al centro per Cadè II che in acrobazia con un pallonetto mette alle spalle di Longoni.

Nella ripresa i milanesi si sono portati subito all'offensiva e, dopo aver severamente impegnato il portiere nerazzurro, al 15' hanno dimezzato lo svantaggio con Danova prontissimo a mettere in rete una palla non trattenuta da Grassi, subentrato dal 13' a Cometti. Proprio in zona «cesarini» i milanesi hanno raggiunto il pareggio con una precisa incornata di Calloni su cross da destra di Galbiati.

In definitiva una bella partita magistralmen-



Lo stadio gremito.

te giocata da vari «ex» avvicinandosi in campo in una serata da «tutto esaurito».

Il calcio d'inizio è stato dato dal grande Meazza.

Luigi Galli

Nessun commento da parte nostra a questi due articoli. Non faremmo che ripetere l'entusiasmo e la commozione provati a Bergamo. In quella magnifica sera di luna.



La vecchia e gloriosa Atalanta con il Presidente Caprioli.

La nostra sincerità

Direzione «Alpin jo Mame!»

sono un ex alpino, della classe 1902, ho fatto la naia con la classe 1903 incorporato nell'8° — Btg. «Gemona» — Cp. mitragliatrici comandata dall'allora capitano Umberto Tinivella conosciuto meglio con il nomignolo di «Talpe» fra il 1923-1924 (e cioè Gemona - Forte di Osoppo - Fiume - di nuovo Osoppo).

Da anni sono iscritto alla locale Sezione ANA di Buia e ricevo quindi il giornale «Alpin jo Mame!», il quale se mi permetteste vi devo fare un'osservazione su un argomento che ritengo di non essere il solo, e cioè si fa troppo patriottismo esagerato, e vi dico sinceramente che il patriottismo esagerato ci ha portato dal 1915 al 1945 sempre guerre con lutti e rovine, particolarmente noi friulani abbiamo visto passare sulle nostre strade diversi eserciti, lasciando con le loro ritirate morti e rovine.

L'esperienza quindi, mi ha insegnato molte cose, nel 1916 mi trovavo con mio padre a Caporetto per ragioni di lavoro, strade mullattiere e trincee, ed ho avuto modo di sentire i militari di allora che cantavano la canzone degli imboscati nelle varie città italiane, e la gran parte di essi erano coloro che alla vigilia della guerra gridavano per le vie di Udine, vogliamo rompere le reni all'Austria Ungheria, vogliamo la guerra, viva qua, viva là ecc. ecc. hanno sentito odor di polvere e si sono sguagliati, e perciò cari amici dirigenti dell'ANA di Udine, meno chiacchiere, e più fatti, per conto mio, mi accontento di mantenere quel tanto necessario di amor patrio.

Mi fareste un gran piacere a pubblicare la presente nel giornale «Alpin jo Mame!» anche per mandare un saluto ai miei ex compagni d'arma che ancora ricordo il loro nome.

Con tante grazie cordialmente.

Brollo Pietro

Urbignacco 10-6-1975.

Manuella Virgilio, Di Santolo Emilio - Peonis; Bellina (Caporale salmerie) - Venzone; Dario Pietro, Querrini Guerrino, Canciani Domenico, Tea Primo, Perrini Domenico - Artegna; Vuerich Silvio, Vuerich Remigio - Studena; Miceli - Val Resia; Cecutti Luigi - Cormons; un saluto pure a quei ex compagni d'arma di: Seguals, Travesio, Meduno, della classe 1903 ora mi capita in mente il nome del caporale Gubiani Francesco di Gemona classe 1902.

Carissimo Brollo Pietro, dire che la tua lettera ci ha fatto restare senza parole è davvero troppo poco. Pubblichiamo le tue espressioni soltanto perché siamo convinti che forse in qualche modo

qualcosetta siamo in grado di dartela. Se non altro la nostra sincerità! Caro Brollo. Sei iscritto all'ANA e ti qualifici ex-Alpino! Non sappiamo se valga la pena pagare la quota annuale (pur minima!) per poi fare questi discorsi. Anzi diciamo a cuor leggero che è meglio lasciar perdere. Ognuno deve avere il coraggio delle sue azioni. Se si sente Alpino sente anche il bisogno di far parte dell'ANA che è la custode dei valori etici e morali dell'essere Alpini. Se si sente ex deve essere coerente con se stesso e fare l'ex. E rispetto per rispetto naturalmente! Specie per l'età.

Vedi un po' tu.

Per quanto riguarda il patriottismo troppo ed esagerato ogni commento è superfluo. E tantopiù che abbiamo sempre cercato di rifuggire la retorica insulsa ed insignificante. Comunque ci sembra tu faccia un po' di confusione sui motivi veri (che oggi sono ben individuabili) di una guerra. Tu ti accontenti di quel tanto necessario di amor patrio. Bene. Non saremo noi a contestartelo. Ognuno sa quello che ha dentro e risponde per esso.

La lettera te la pubblichiamo completa anche degli elenchi. E' un favore che speriamo vorrai riconoscere. Ma togliaci una curiosità. A proposito di chiacchiere. Le reni non dovevano essere rotte alla Grecia?

Tesserino sportivo

Il Consiglio Direttivo Nazionale ha deliberato di istituire un «Tesserino sportivo» da consegnare a tutti i Soci che intendono partecipare a gare nazionali e intersezionali di qualunque genere e tipo (sci, tiro, marcia, ecc.). In sostanza coloro i quali saranno sfortunati di detto tesserino saranno esclusi da tutte le gare indette dall'Associazione Nazionale Alpini.

Modalità per ottenere il «Tesserino»:

— I Soci interessati dovranno far pervenire alla Segreteria della Sezione:

- 1) COPIA di documento comprovante che il Socio ha appartenuto alle Truppe Alpine (la copia gli verrà restituita) (congedo, copia foglio matricolare, ecc.);
- 2) n. 2 FOTOGRAFIE formato tessera;
- 3) GENERALITA' complete.



Il Presidente De Bellis con il Consigliere sezionale Macor alla manifestazione di Bergamo.

BUON SENSO !

Gli Alpini, da sempre, sono l'espressione più genuina del popolo italiano. Del popolo più povero (intendiamoci, quello che vive in montagna), più sano, più paziente, più semplice e frugale. E' il popolo che si accontenta di poco, che chiede poco, che fa il suo dovere di cittadino, tassato e tartassato. Vive terra terra, senza illusioni e soverchie ambizioni, guardando ogni giorno in faccia la realtà della vita.

Gli Alpini sono così, uomini limpidi e cuore sano, abituati a mugugnare, ma a compiere il loro dovere di soldati sotto ogni latitudine e in ogni circostanza, in pace e in guerra. Centotré anni fa il buon Perrucchetti li creò perché «servissero» unicamente in montagna. E sono stati mandati in Africa e sulla piatta steppa russa. Sono stati chiamati a prestar la loro opera in occasione di grosse calamità nazionali, dal Vajont alle varie alluvioni. Ovunque si sono comportati magnificamente, elogiati, ammirati, citati ad esempio. «Questi sì che son soldati» si è detto. «Se tutti gli italiani fossero così!...».

Adesso si vuole decimare proprio questi soldati esemplari. A Roma hanno deciso di «ristrutturare» l'esercito. E' un elegante eufemismo: in realtà si tratta di una riduzione. Per ragioni economiche, dicono. In realtà, per ragioni politiche. Comunque, la riduzione più forte riguarda le Truppe Alpine.

Vogliono falciare gli effettivi di un terzo abbondante, un taglio pari a più di diecimila uomini. Brigate striminzite, smagrite, esisteranno più di nome che di fatto.

Avete visto che razza di reazione ha provocato nell'opinione pubblica la decisione degli alti galloni di Roma? Lettere a giornali e riviste, proteste, articoli e disegni sui quotidiani. «Gli Alpini non si toccano!», si è gridato ovunque. Ed a fianco degli Alpini alle armi si è mossa immediatamente l'ANA e il Presidente Bertagnoli è andato fino dal Capo dello Stato.

Ma come? Volete ridurre, volete eliminare proprio il Corpo più congeniale al nostro esercito, il più indispensabile al nostro Paese ricoperto per tre quarti da montagne, il Corpo che più è caro al popolo, il più seguito ed ammirato? Non vi dicono niente, signori

di Roma, il successo travolgente delle nostre Adunate, il favore popolare che le circonda e fa di esse, ogni anno, un avvenimento nazionale? Ecchè, in montagna, domani scoppiasse, Dio non voglia, una guerra, ci mandate i marinai? E poi, diciamolo chiaro, se si vuol fare dell'economia ci sono tante tante cose da ridurre o sopprimere in Italia, a cominciare dalle decine di enti inutili o fasulli dalle tante e tante poltronissime.

Un po' di buon senso, signori. O le Brigate possono reggersi in piedi oppure dite subito che non volete più saperne dei Soldati con la Penna. Ma, attenti. Gli Alpini sono buoni, ma non tre volte.

Del resto, nelle stesse decisioni romane si profilano delle palesi contraddizioni. Da una parte si afferma che le Truppe Alpine sarebbero sacrificate per dare spazio ad un massiccio potenziamento delle forze corazzate. Dall'altra invece si dice apertamente (come pubblica la «Stampa» dell'11 febbraio a firma Giorgio Martinat «che proprio il concetto ispiratore del reparto alpino (unità autosufficienti, addestrate ed equipaggiate per muoversi su qualunque terreno, in grado di sopravvivere e combattere anche isolatamente) sembra quasi imposto dalla configurazione stessa del nostro territorio».

Lo stesso ragionamento fa all'incirca, in un articolo scritto senza peli sulla lingua, lo scrittore e giornalista Indro Montanelli su «Oggi» (numero 7).

Piglia e porta su, si diceva sotto la naja.

Aldo Marsengo

Prejere

Signôr, si visine sere
un Alpin al pree...
«In zenoglon
dongje il firmament
o' spiet la gnot,
fra nèfs e crez.
S'impie une stèle
e in tal cùr une prejere.
Une ciampane lontane
mì puarte il salùt
de mè cjare Mame.
Pizzule cjare Mame
podessio cjarezzati,
podessio inzenoglam
ti
dongje di te.
Il tò Alpin lontan
ti ricuarde,
e ogni pas di marce
al'è un sospir par te.
Oh podè bussà las tós manutes
e i toi cjavei tant biei
come chestes blancjes nèfs.
Il me pinsir al svolte
lontan,
lassù parsore,
dongje il Signôr si ferme.
O Signôr,
ti doi la mè fadie,
las mèis lagrimes
e la mè nostalgje.
Al reste un'omp,
une Plume nere,
che ti mande une prejere.
Signôr,
par cheste Bandiere
o' ai lasât la me tière
e o' soi vignût in vuere.
Ma prime di siera i voi,
fra chestes monz lontanies,
in cheste blancje trinzè
il mè cùr ti pree.
Aiars, soflait!
Puartait a mè Mame
il profum di chestes montagnes.
O Signôr dal firmament,
disi a mè Mame
trop che jo i vuei ben.
E se restarà une cròs,
ogni sere
ti puarti al mè salùt
e la mè prejere.
Ogni sere...»

Marina Turrin

A LATISANOTTA

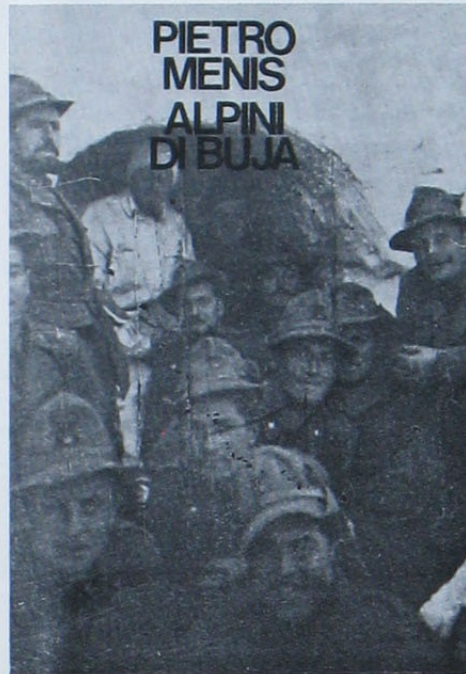


A Latisanotta un monumento ai Caduti e Dispersi di tutte le guerre. Il bozzetto è di Galasso di Latisana. L'opera riunisce in sé quanto di più caro hanno tutti gli Alpini: la montagna, il cappello con la penna e soprattutto la stella alpina assurti a simbolo di sacrificio silenzioso.

Non è soltanto un ricordo al sacrificio eroico di tanti Fratelli. Deve essere scuola viva per le nuove generazioni. Impegno di conoscenza di concordia e di pace.



Ottavio Valerio tiene il discorso ufficiale.



La copertina dell'ottimo libro.

A BUIA

Ricorrendo il cinquantesimo della fondazione del Gruppo, Buia ha rivissuto in un clima commosso e festoso, le pagine più belle scritte dai suoi Alpini.

Nella Casa della gioventù, infatti, dopo l'assemblea annuale dei soci, presieduta da Tarcisio Molinaro, Ottavio Valerio ha presentato l'ultimo libro di Pietro Menis «Alpini di Buia», mettendo in rilievo l'eroismo dei buiesi in guerra. Nell'opera dello storico buiese non è stato dimenticato il maestro Luigi Vriz, ufficiale degli alpini nei conflitti 15-18 e 40-45, direttore della banda militare cittadina e per lunghissimi anni compositore di suggestive villotte.

Anche in Duomo, durante la Messa, le gesta degli Alpini buiesi sono state ricordate da don Fulvio Colitti. Particolarmente suggestiva l'esecuzione, da parte della corale, di «O Signore delle Cime», «Stelutis alpinis» e «Sospir da l'anime».

Durante la sfilata, cui hanno partecipato tutte le rappresentanze combattentistiche locali, con i loro Gagliardetti, nonché le autorità civili e militari, la banda cittadina ha suonato inni patriottici.

Al convivio finale, in un accogliente locale di Sottocostio, i cori hanno passato in rassegna tutte le vecchie canzoni dei nostri Alpini.



Cuberli, Molinaro, Parisotto nell'Onore ai Caduti.

Preziosa disponibilità

Caro Alpin jo Mame,

ad Orgnano si è riunito il consiglio del Gruppo per esaminare i vari punti all'ord.g. Tra questi uno, alla lettera «d», che dice: Giornale sezione «Alpin jo Mame». Abbiamo analizzato a fondo il problema ed esprimiamo oltretutto, unanime apprezzamento per il «contenuto» del giornale. Esso infatti risponde pienamente ai desideri ed alle aspettative di noi Alpini.

Un particolare pensiero riconoscente, oltre al nostro plauso, vada agli Alpini Enzo Bergagnini e Gianni Passalenti per i loro «articoli», senza dimenticare naturalmente tutti gli altri.

Il Capogruppo ci ha informati sulle difficoltà economiche esistenti, e dobbiamo dire che addirittura non ci eravamo accorti della tiratura in unico colore, anzi lodiamo chi ha avuto la felice idea di passare al bianco e nero!

Visto poi che questo non è sufficiente per coprire il disavanzo, il gruppo di Orgnano assicura la sua disponibilità, anche se le attuali situazioni di cassa non sono floride. Ai sacrifici siamo pronti pur di assicurare la regolare continuità al nostro Giornale. Non ci dispiace, anzi se ci è permesso usare il termine: diamo il «nulla-osta» a che si

inserisca la pubblicità nel giornale, purché essa sia «modesta, semplice e pulita».

Saluti alpini

Il Segretario del Gruppo
Lucio Micelli

Carissimo Micelli,

anche tu devi scusare il ritardo della pubblicazione della tua lettera, ma speriamo abbia capito i motivi. Dovremmo ogni volta fare un giornale almeno doppio!

Grazie per il plauso e l'incoraggiamento ed i preziosi consigli. Ognuno dovrebbe fare come voi. Partecipare all'azione. «Vivere» il giornale. MANDI!

SEGRETERIA SEZIONALE

Orario settembre:
martedì, giovedì, sabato dalle 16 alle 19

Orario 1. ottobre '75 - 30 aprile '76:
matt. 9-12 e pom. 15-18 - feste escluse



SENTIRSI DEGNI

Qual è il significato di *Campo invernale*? Non c'è bisogno di dirlo; tutti più o meno lo sanno. Ma non tutti possono sapere cosa abbia significato per noi artiglieri della 22^a partecipare alle ultime escursioni invernali.

Durante tale periodo la montagna è più affascinante, più bella, ma è anche più crudele. I maggiori pericoli e le maggiori fatiche che impone sono il prezzo per chi la sfida e per chi la vince. Ma è forse per questo che la montagna d'inverno dà le maggiori soddisfazioni, perchè quando maggiori sono le difficoltà maggiore è la soddisfazione per averle superate.

La nostra Batteria, come tutti i Reparti Alpini del resto, si è trovata a dover affrontare le fatiche e le gioie di queste escursioni invernali. Purtroppo il morale, prima del campo, non era dei migliori: un incidente mortale avvenuto durante le marce di addestramento ci aveva privati del nostro Comandante di Batteria e di un nostro Commilitone. Da quel giorno una fobia per la

montagna ci attanagliava. Più nessun artigliero della 22^a voleva sentir parlare di marce; nemmeno coloro che si erano sempre dimostrati tra i migliori nei precedenti campi.

La montagna ci aveva traditi, ancora una volta aveva voluto che le Penne Nere pagassero il loro tributo.

Superare quel momento di sconforto, per noi della 22^a non è stato facile, anzi! In tutti noi era ancora presente con la sua drammaticità l'immagine di quel giorno.

Poi, piano piano, ognuno ha ripreso fiducia, aiutato da chi per primo aveva superato lo schok e dal nuovo Comandante che altri non era che il nostro Comandante fino a pochi giorni prima dell'incidente.

Col suo aiuto e la sua esperienza abbiamo potuto tornare ad essere quelli che eravamo sempre stati: la famosa 22^a Batteria del Gruppo Belluno. Seguendo un programma ben preciso ed intelligente, abbiamo ripreso la nostra attività addestrativa con marce molto

facili e familiari, in modo che si acquistasse fiducia in noi stessi, mentre nei giorni liberi dalle marce abbiamo seguito importanti lezioni teorico-pratiche sulle nozioni fondamentali di vita in montagna, onde affrontare consapevolmente le difficoltà che il campo ci avrebbe presentato. E questo, siamo convinti, ci è stato molto d'aiuto. Dalle lezioni abbiamo potuto apprendere molte cose che prima non conosceamo e, soprattutto, abbiamo avuto modo di conoscere e di apprezzare con quanta cura e con quanta attenzione veniamo seguiti dai nostri superiori.

Finalmente giunge il gran giorno! Sveglia alle 5. Si sommeggiano i pezzi, si caricano le salmerie e la comanda e si dà inizio a quella meravigliosa avventura che è il campo invernale. Meravigliosa, perchè tante sono le soddisfazioni che abbiamo avute e, prima fra tutte l'aver ritrovato la fiducia in noi stessi e nelle nostre capacità, l'amore per la montagna.

Questi giorni di campo, siamo sicuri che nessuno di noi li potrà scordare, perchè sono stati *diversivi*, non solo per le marce, ma perchè ci sentivamo fieri di noi stessi, di quello che facevamo e di quello che avremmo dovuto fare. Quelli che l'hanno provato sanno che cosa voglia dire riuscire a portare il pezzo da 105/14 là dove nessun mezzo meccanico poteva portarlo. E' stato proprio in questi momenti che abbiamo potuto apprezzare ancora di più la utilità e l'efficacia dei nostri amici inseparabili: i muli.

Vederli ansimare con il loro carico mai stanchi, ci dava la forza per proseguire, perchè in quel momento la nostra non era solo una sfida alla montagna, dura ed insidiosa, ma anche alla resistenza dei nostri *mussi*.

La gioia più bella comunque l'abbiamo provata in cima alla Sella di Somdogna, dove siamo riusciti a portare il nostro pezzo montano sulle slitte, che abbiamo tirato a forza di braccia fin lassù. In quella marcia, resa ancor più dura dal vento che ci penetrava e ci faceva soffrire, ci siamo sentiti degni di portare il cappello alpino.

Infatti solo allora lo sforzo fisico, fino a quel momento causa di critica e quasi di astio per quanto ci veniva chiesto, divenne il lievito per farci sentire più uomini, ma soprattutto veri Artiglieri alpini.

Ora il campo è finito e molti di noi a fine mese andranno in congedo, ma siamo sicuri che in tutti resterà nel cuore questo campo invernale, perchè abbiamo avuto la possibilità di misurare le nostre forze, il coraggio e la nostra volontà. Non già per le imprese compiute, ma per la ritrovata sicurezza in noi stessi. Se qualcuno di noi avrà la possibilità di partecipare a qualche raduno alpino, sicuramente non gli mancheranno argomenti validi da raccontare e certamente si sentirà fiero di essere stato un artigliero della 22^a e di aver saputo mantener fede al suo motto: *Gnanca se moro*.

Luigi Viarengo

SEZIONE DI UDINE
GRUPPO DI OSOPPO
14 - 21 - 28 SETTEMBRE 1975

V TROFEO
« UMBERTO TINIVELLA »

Gara di tiro a segno
con fucile d'ordinanza

Informazioni: Osoppo telefono 989012

Ricordo di Settimi



Decio Settimi. Per gli amici era soltanto « Gjachetato »

Vittima di un tragico incidente è scomparso Decio Settimi, Generale degli Alpini.

Volontario nella guerra 1915-1918 partecipa sulle più povere montagne della Carnia e del Cadore (nell'8^o e nel 7^o Alpini) ai combattimenti più accaniti e cruelli quale comandante di plotone.

Rientrato all'8^o a guerra conclusa intraprende la carriera militare e (col grado di capitano, assegnato al Btg. « Val Natisone ») viene destinato in Albania dove si trova comandante internamente di quel glorioso Battaglione che si coprì di gloria immolandosi per l'onore delle Armi italiane.

Promosso Maggiore parte per la Russia al comando del 9^o Btg. « Complemento » affrontando con fermezza e coraggio le inaudite sofferenze di quella infausta campagna.

Rientrato fortunatamente in Patria viene incaricato del Comando del Btg. « Val Natisone bis » e in seguito dell'8^o Btg. « Complemento », formato dalle sparse compagnie reduci di Russia del Btg. « Cividale », « Gemona » e « Tolmezzo ». Opera fino all'8 settembre 1943 in azioni antiribelli, nelle vallate del Natisone e dell'Isonzo.

Ufficiale distintissimo, colto, Alpino di razza, raggiunge il grado di Generale di Brigata e viene posto in quiescenza per raggiunti limiti di età, fissando la sua residenza nel nostro Friuli che tanto ama.

Attualmente ricopriva l'incarico di dirigente nell'Associazione Ufficiali in Congedo, nella quale prestava la sua opera appassionata con intelligenza e competenza. Gli Alpini tutti che lo ebbero valoroso ed affettuoso Comandante in guerra e amico in pace si inchinano riverenti e commossi.

B. M.



Il Presidente De Bellis ed il Generale De Acutis salutano il Generale carinziano Julius Grund. Sull'incontro di Pramollo riferiremo ampiamente nel prossimo numero.



E sù. Sempre più sù. Verso quel cielo così pieno dei nostri desideri. Così gravido dei nostri sogni. Sù. Verso la cima. Primo traguardo di un Alpino.

Un lento sfilare

« ITALIA! NON RIPUDIARE
I TUOI FIGLI MIGLIORI! »

Questo, in sintesi, crediamo sia stato lo spirito, la profonda essenza della 48ª Adunata Nazionale di Firenze. Grido di dignitosa fiera su di un grande striscione con i colori d'Italia, interpretazione spontanea e accorata dell'amara inquietudine gravante su ogni landa della nostra Penisola, per l'incombente pericolo della falce della Penne Nere.

Ma la Sezione di Mondovì (e Frabosa Soprana), nella lunga sfilata di Firenze, non è stata l'unica a elevare l'accorato grido. Duecentocinquanta (e forse più) Alpini hanno, in quasi quattro ore di civile ed ordinato sfilamento, dimostrato quale sia il peso che le Truppe di Montagna oppongono ad affrettate e inconcepibili risoluzioni.

Nel loro lento cadenzato sfilare, che nemmeno una improvvisa bufera ha potuto scuotere, hanno fermamente dimostrato che dietro a loro non esiste

solo il tradizionale spirito di corpo, ma una grande, immensa forza che nessuno potrà mai smentire né valutare, perché non c'è ragione o metro al mondo che possa contestare o misurare l'impareggiabile meraviglioso Cuore Alpino.

Immane valanga, non irregimentata (ed in nessun caso irregimentabile che affratella le genti d'ogni idioma e d'ogni contrada e le rende un tutt'uno inscindibile con l'Italia).

Felice fenomeno umano su cui può posare sicura e tranquilla tutta una struttura che ancora può permettere al Paese di rimanere in piedi anche in tempi difficili e infidi.

« FINO A CHE VI SARANNO MONTAGNE VI SARANNO ALPINI » diceva un altro striscione del lungo sfilamento. E questa è una realtà che ci dà fiducia per gli incerti e nebulosi domani.

Papà Perrucchetti, inventando gli Alpini, ha messo in essere un tale inimmaginabile elemento che nei suoi confronti l'atomica o la idrogena sono giocattoli da bambini. Ne tengano conto i detrattori! E noi crediamo se ne siano resi perfettamente conto anche tutti coloro che hanno avuto la ventura di vederci sfilare a Firenze.

« Sono qui per dirvi in modo responsabile che il corpo degli Alpini resterà elemento essenziale delle nostre forze armate e che il reclutamento conserverà il tradizionale carattere regionale. I reparti, attraverso un minimo ridimensionamento acquisteranno così maggiore efficacia strutturale e operativa ».

Così ha detto inserendosi direttamente nel vivo della questione, il Ministro della Difesa Forlani, quando ha preso la parola.

Speriamolo. Anche se già altre volte dichiarazioni del genere sono state dimenticate.

Il Piemonte, e Mondovì in particolare, hanno già pagato un durissimo scotto a seguito della nefasta inconcepibile ristrutturazione delle Forze Armate (il 2° Rgt. Alpini e il Btg. « Mondovì » fanno testo).

A Padova certamente saremo in tanti. Occorre dire a quelli della camera dei bottoni che certe decisioni è inopportuno prenderle da soli. Migliaia e migliaia di Penne Mozze, dal paradiso di Cantore, lo impongono.

Gli Alpini, anche per le altre armi sorelle, chiedono il rispetto che deriva dall'immensità del sangue versato e dagli inenarrabili sacrifici patiti. E questa nobiltà non intendono buttarla al vento. Desiderano che sia fermento, monito e patrimonio di tutti.

« ...il prossimo anno, come ogni anno, gli Alpini si ritroveranno, e possiamo credere che, se saranno stati ingannati, sapranno fare la voce grossa ».

Così termina l'articolo di Pietro Radius su « Il Giornale » di martedì 18 marzo, e noi con esso perfettamente concordiamo.

Qualora fregati (senza sommosse, senza golpe o diavolerie del genere), civilmente, con alto senso di responsabilità come abbiamo fatto a Firenze, sapremo nuovamente dimostrare con la più ferma decisione, l'immensa determinante importanza di questo invito e glorioso Corpo.

...perché gli Alpini, malgrado tutto e malgrado tutti, rimangono eterni! Lo sanciva anche l'ultimo striscione:

« NON LO POTE' NIKOLAJEWKA,
NON LO POTRA' ROMA ».

« Il Notiziario » di Mondovì

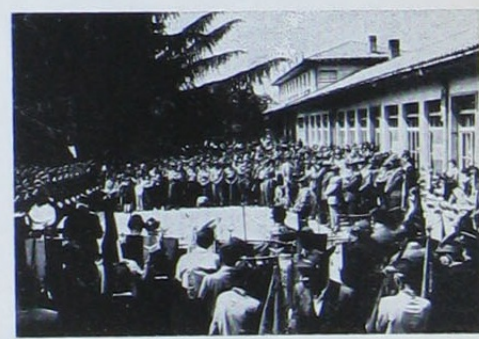


Anche un Alpino può piangere pensando ai suoi Morti. Pensando ai sacrifici ed alle privazioni. Pensando alla cattiveria umana contro la quale dovrà ancora opporre la sua caparbieta e la sua onestà. E' un pianto di sfigo. Una carica. Un'esigenza spirituale.

IL GRUPPO UDINE - OVEST



Martinis ringrazia De Bellis e Crosa.



La cerimonia.

Picchetto e fanfara della Julia, aerei leggeri dell'aviazione militare, fiori e nastri tricolori lanciati dal cielo, Messa al campo, entusiasmo, commozione. Così è nato ufficialmente il nuovo Gruppo Udine-Ovest Fratelli Botto (Bonifazio, Floreano, Nunzio). Madrina Maria Botto. Dopo il benvenuto del presidente Guglielmo De Bellis, il vicepresidente nazionale Carlo Crosa ha fra l'altro detto: « Questi esempi ci devono far meditare sulla società travagliata. Ci sono valori che non possono morire ed è nostro compito tenerli in vita. Per questo è importante che gli Alpini continuino ad esistere ».



Buiatti, Candolini, Peternel, De Acutis, Micheloni, De Bellis, Bernardi. Un vivo ricordo.

A CONEGLIANO

Conegliano 20-21 settembre 1975
50ª della Sezione

RICONSAERAZIONE
DELLA CHIESETTA
« MADONNA DELLA NEVE » del 1600
INAUGURAZIONE
DALLA SALA « RICORDI STORICI »

SABATO 20-9-75

- 16.— Ammassamento (piazzale Madonna delle Grazie)
- 16.30 Deposizione corona Monumento Vittoria e targa 7° Alpini
- 17.15 Riconsaerazione Chiesetta « Madonna della Neve »
In sede: ricevimento Autorità e apertura Sala « Ricordi Storici »
- 21.— Teatro Accademia - Rassegna canti e cori Alpini alla presenza del Presidente Nazionale BERTAGNOLLI.

DOMENICA 21-9-75

- 8.30 Alza Bandiera pennoni Gradinata Alpini e Monumento Caduti con deposizione corona
- 9.— Ammassamento piazzale ex-Caserme
Sfilata per le vie cittadine
- 10.30 Messa - Discorso Ufficiale - Consegna benemerite
- 16.30 Concerto Banda cittadina - Piazza Accademia.

Per l'occasione è stato concesso uno speciale annullo postale figurato e sono state coniate medaglie commemorative.

Il Museo delle Armi di Conegliano (Castello) sarà aperto per la visita gratuita di tutti i partecipanti.

50° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE
della
SEZIONE

RADUNO ALPINO TRIVENETO



SEZIONE DI PALMANOVA



La Sezione di Palmanova a Firenze.

Testimonianza di offerta

Una magnifica giornata di sole ha fatto da cornice il 28 aprile scorso agli Alpini di Palmanova che festeggiavano il 50° anniversario di fondazione del loro gruppo. Erano presenti le rappresentanze sezionali di Udine, Trieste, Gorizia, Tolmezzo, Cividale, Pordenone, Gemona. Particolarmente numerosi i soci della Sezione di Udine, quasi a voler tangibilmente ricambiare la mano che i nostri Alpini diedero a quelli udinesi l'anno scorso in occasione dell'indimenticabile Grande Adunata. Naturalmente erano presenti molti Gruppi della Sezione palmarina (coi rispettivi gagliardetti) cui si sono unite le rappresentanze ex-combattentistiche e d'arma della città stellata.

Per l'occasione si è voluto ornare il monumento ai Caduti con un tripode artistico (su un masso di pietra spiccano l'aquila bronzea e la stupenda penna in ferro battuto).

Il cappellano di Sezione don Candido Carlino, che ha celebrato la Messa per i Caduti, ha rivolto parole di incoraggiamento agli Alpini affinché continuino nella loro testimonianza di offerta, che inevitabilmente comporta rinuncia e sacrificio, soprattutto in questi tempi ricchi di spinte disgregatrici del senso di comunità a vantaggio di un dannoso egoismo individuale e collettivo.

Il Sindaco di Palmanova Bruseschi ha avuto parole di plauso per gli Alpini che, adusi a cercare la sublime libertà delle vette con sforzo fisico e cosciente disciplina, restano esempio vivente — ai giovani soprattutto — di come i preziosi beni di libertà e di democrazia conquistati a durissimo prezzo dal popolo italiano vadano consolidati e difesi giorno per giorno, operando con chiari sentimenti di rispetto reciproco e con spirito di civica solidarietà.

Il Capogruppo di Palmanova Luigi Valle ha ringraziato gli Alpini e le numerose autorità intervenute tra le quali il comandante le Truppe Carnia-Cadore



Autorità del Comune e del Presidio militare di Palmanova, rappresentanze combattentistiche e d'arma con labari e bandiere, familiari e un picchetto d'onore dell'8° Artiglieria semovente hanno reso gli ultimi onori ai resti dell'Alpino Arturo Gattesco, caduto in Etiopia il 13 settembre 1937. Arturo Gattesco era stato sepolto dai commilitoni sulla collina di Debalé e la sua tomba era stata custodita per tutti questi anni dalle mani pietose di ignoti etiopi. Ora riposa nel cimitero di San Marco, in Palmanova, nella sua terra.

generale Fabio Moizo ed il Presidente della Sezione di Udine Guglielmo De Bellis.

L'oratore ufficiale Giovanni Battista Zanier ha tracciato a grandi linee la storia del Gruppo Ippolito Nievo partendo dalla sua nascita (25 luglio 1925 a S. Maria La Longa) e risalendo via via fino agli anni più recenti che lo hanno visto diventare centro di una fiorente Sezione di Alpini (intitolata ad un purissimo eroe, la medaglia d'oro Gaetano Tavoni) attorno alla quale pulsa l'attività di altri 21 gruppi fratelli più giovani.

Ha rievocato le più belle figure di Alpini che nel Gruppo e nella Sezione hanno avuto tanta parte. Tra di esse spiccano quelle di Aldo Sommaggio e di Gianantonio De Lorenzi.

Il coro parrocchiale, diretto da Franco Gori, ha eseguito con bravura canti liturgici ed alpini. Quindi si è passati allo scoprimento del tripode donato dagli Alpini ed alla benedizione del nuovo gagliardetto del Gruppo. Poi, tradizionale sfilata con picchetto armato e fanfara della Julia. La fanfara sezionale, dal canto suo, ha prestato un buon servizio esibendosi sin dalla prima mattina, percorrendo le vie della città e dando la sveglia-adunata ai cittadini di Palmanova.

Teniamo all'Amicizia

Verso il tramonto del 18 maggio scorso, Severino Nussio mi si avvicinava casualmente e mi dice: «Sarebbe il caso di dire fermati o sole». Gli rispondo meccanicamente «E' la frase pronunciata dal grande condottiero biblico Giosué allorché le sorti della battaglia stavano volgendo decisamente a suo favore ed il calare della notte imminente avrebbe evitato al nemico la disfatta definitiva». «Appunto» incalza Nussio ed il nostro colloquio finisce lì, senza pretese.

Ma poi ripenso agli avvenimenti della giornata di Strassoldo, che stiamo ancora vivendo, e mi passano nella mente vividissime le immagini dello schieramento per la Messa al campo, le sublimi parole di padre Claudio Bortolotti «...lo Spirito di Dio consente agli apostoli di comunicare anche con uomini di lingue diverse... Auguro a voi Alpini di Strassoldo di continuare a vivere ed operare in spirito di comprensione e rispetto onde, nel servizio reciproco, possiate crescere in comunità fino a diventare un popolo solo, unito...».

Ricchieggiano le voci argentine degli scolari mentre cantano «Signore delle cime un nostro amico hai chiesto alle montagne...». E poi il Silenzio fuori ordinanza eseguito con maestria dal trombettiere Bruno Fritsch. Contemplo ancora gli Alpini di Strassoldo, tutti in camicia a quadri verdi, giustamente orgogliosi dietro il loro gagliardetto eppure anche un po' trepidanti. Madrina è la signora Amelia, sorella dell'Alpino disperso in Russia Nilo Sdrigotti partito col battaglione Cividale. Anche il padre di Nilo, cavaliere di Vittorio Veneto Emilio, pur carico di anni, è lì accanto al gagliardetto. Sembra di assistere ad un intenso ed inespri- mibile colloquio tra padre e figlio.

Poi la poesia in friulano, una vera e sofferta preghiera che Antonio De Luisa dedica alle Penne Nere della sua amata Strassoldo. E il sindaco Mariuz che, evitando ogni retorica, così si esprime: «Sembra che tutte le nostre civiche istituzioni stiano correndo serio pericolo di essere attaccate e travolte in modo indiscriminato... Cosa lasceremo ai nostri figli in un ormai prossimo futuro? Forse solo uno squallido e sconfinato deserto...».

Il discorso di Nobile

Cari amici Alpini di Strassoldo, vi ringrazio di cuore dell'onore che mi avete fatto invitandomi alla cerimonia della consegna e della benedizione del gagliardetto al vostro Gruppo. Quando una verde insegna dell'ANA si alza nel cielo della Patria è una festa per tutti, perché è un segno di fede e di volontà.

Voi, Alpini di Strassoldo, siete sfilati per le vie di Firenze con un appello che era insieme invito e monito: «ITALIANI, CAMMINATE CON GLI ALPINI».

Affermiamo con serena coscienza che la vita con gli Alpini è sempre e soprattutto un'esperienza validissima. Forza non sostituibile di comprensione e di comunanza, di serenità e di tolleranza, di reciproco rispetto, dignità, in una solidarietà morale che non decade nel pietismo e nel paternalismo, ma che garantisce la più totale libertà, quella libertà che aiuta a vivere, a sopportare e vincere la pena di vivere che ogni uomo ad un certo momento sente pesare su di sé.

L'ANA non ha ancora superato l'emozione della minacciata cosiddetta Ristrutturazione delle Truppe Alpine, alla quale ci siamo tutti così decisamente opposti (non per difendere meri interessi associativi o settoriali ma per non permettere la dispersione d'un modo di sentire superbo che è penetrato nella vita e nello spirito di quanti hanno avuto ed hanno la ventura di essere Alpini e per salvaguardare quell'immenso patrimonio ideale costituito dal sacrificio dei Caduti e dal dolore dei superstiti).

Essere Alpini! Perché nati in zona di reclutamento alpino o per libera scelta ha significato per ognuno di noi prima di tutto imparare (non nozioni frammentarie fini a se stesse)... imparare a vivere. Perché è dalla comunità che vengono gli insegnamenti più veri e stimolanti, e proprio dalla comunità militare, da quella uguaglianza e da quella uniformità che non si ritrova nella scuola o sul lavoro, che pure hanno una durata temporale tanto diversa.

La stessa Adunata di Firenze ha insegnato a tutti (con gli striscioni portati spontaneamente dalle Sezioni) il discorso più serio educato e civile ma nello stesso tempo qualificante e graffiante che si poteva fare, o meglio si doveva fare, in quella occasione e in quel momento. Il vostro invito agli Italiani di Camminare con gli Alpini sembra avere una sua attualità in questa vigilia elettorale così profondamente angosciata e turbata. Noi non abbiamo ricette politiche, non siamo portatori di certezze, non ci riconosciamo in assiomi, dogmi, slogan. Noi rivendichiamo la nostra assoluta autonomia politica, la nostra libertà.

Ma proprio per questo non possiamo ammettere, subire, accettare l'intolleranza che porta alla violenza e tanto meno la violenza fine a se stessa, il sadico piacere di distruggere e far soffrire.

Un altro striscione diceva: «Con lo scandalo e la violenza si distrugge. NOI VOGLIAMO COSTRUIRE».

Noi accuniamo al bisogno di libertà la necessità di giustizia perché per noi Giustizia e Libertà sono i due pilastri sui quali regge la civile convivenza.

Tra gli Alpini conta e vale una tipica disciplina che non è formalistica ed esteriore ma tutta di sostanza, fatta e basata su valori veri. Dire a voi queste cose è del tutto superfluo,



mentre per gli estranei alla comunità alpina può sembrare che io tratteggi un mondo irrealista e utopistico, il panorama dell'isola verde di Giulio Bedeschi. Ed invece ogni gruppo dell'ANA è veramente un'isola verde in cui la vita è comunicazione e partecipazione, è solidarietà e comprensione, è credere in quelle verità non opinabili che sentiamo dentro di noi più che come eredità del passato come conquiste personali fatte giorno dopo giorno, passo dopo passo.

E noi, in obbedienza alla nostra natura di uomini, vogliamo guardare avanti. Anche se siamo al tramonto del nostro forse involontario soggiorno sulla terra, guardare avanti ci è imposto dalla posizione dei nostri occhi. E non ci rifugiamo nella disperata consolazione della brevità della nostra ulteriore sopravvivenza per accettare e subire: l'uomo vive ed opera come in una condizione di impossibile immortalità.

E' di moda oggi dire e parlare di battaglia che portiamo avanti in un'accettazione di una conflittualità permanente che è forse più di parole che di sostanza, in una contrapposizione frontale che rende più difficile il dialogo.

All'ANA non usa questa terminologia aggressiva eppure anche noi abbiamo iniziato qualche cosa che riteniamo importante, forse fondamentale. Riguarda il servizio militare di leva in un esercito di popolo, per arrivare attraverso l'adempimento del sacro dovere sancito dal dettato costituzionale, alla costruzione dell'italiano nuovo, più preparato ai suoi doveri e diritti, non soltanto alla difesa della Patria con le armi.

E' per questo che noi domandiamo al servizio militare di leva contenuti di utilità sociale per i singoli e per la comunità, anche se non possiamo ipotizzare per gli Alpini compiti di rimboscimento o di sistemazione e viabilità montane, oppure quel servizio di guardia alle opere d'arte più o meno male custodite in questo meraviglioso museo che è tutto il nostro Paese.

Noi siamo convinti della necessità di migliorare tecnicamente tutte le Forze armate, che devono possedere i mezzi e gli strumenti più efficienti proprio per evitare nella deprecata impossibile eventualità d'un conflitto i sacrifici immensi di vite e di sangue sopportati nel passato. Imparare a combattere significa imparare a non morire, perché è indubbio il vantaggio di avere un coraggioso vivo e non coraggioso morto.

E anche sull'ANA bisogna fare un determinato discorso, perché non mi sembra sia nostro compito dedicarci solamente ad opere di bene, costruire asili od ospedali, donare apparati medico-sanitari, dedicarci alla lotta antincendi o alla donazione di sangue. Mi sembra diventata urgente e necessaria una presa di posizione su tutti i problemi. Se saremo capaci di prendere coscienza forse avremo il coraggio di avanzare su una strada nuova. Che sarà difficile, pesante, pericolosa, ma che ci farà progredire.

Noi siamo Alpini e sappiamo camminare in montagna, conosciamo la misura del nostro passo. Restiamo quindi coi piedi sulla terra e guardiamo la salita faticosa che ci attende. Non soltanto per raggiungere la vetta della vittoria, ma anche solo per il prossimo alt, che può essere l'ultimo, il finale e definitivo.

Sarà un'utopia continuare il discorso della bontà, dell'amore per il prossimo, del rispetto reciproco?

Abbiamo dietro a noi duemila anni di cristianesimo. Siamo quel che siamo e forse la certezza che un minimo di sacrificio individuale può aiutare un uomo a vivere è da Alpini.

Cari Amici Alpini di Strassoldo, essere tra voi è sempre una gioia ed una consolazione, un'esemplare conferma della validità di questa nostra Associazione che ha saputo superare il reducismo (che poteva condizionarci e limitarci fino all'estinzione), proprio per il senso di solidarietà umana di cui è permeata dalla fondazione, nella fedeltà a quell'ideale di libertà e di rispetto per cui nel 1919 invece di accettare l'invito prudente di ritirare la bandiera che poteva sembrare sfida, l'ha indotta ad inchiodarla all'asta, in Galleria, a Milano.

Noi, con lo stesso spirito, salutiamo questo verde gagliardetto con i colori della Patria, sull'attenti, nel ricordo dei nostri Caduti, con l'animo teso alla speranza d'un avvenire di pace e di serenità per tutti gli uomini che hanno volontà di lavorare e sacrificarsi per costruire un modo di vivere più giusto, più buono, più libero.

Strassoldo, 18 maggio 1975.

Guido Nobile

Sono in vendita
nella sede della Sezione di Udine
le medaglie del Trofeo
«EROI DELLA JULIA»
riedite per numerose richieste.

Conio in bronzo LIRE 1.500

Renzo Ganis

SEZIONE DI GEMONA

E SONO CINQUANTA!



Due immagini storiche.



ATTO COSTITUTIVO

Gemona 18 febbraio 1925 — Ad iniziativa dei signori Dosi Gino, Nicli Nicolò, Gallizia Floreano, Perissutti-Fedrigio Luigi, Sartori Luigi, oggi 18 febbraio 1925 si è riunito un gruppo di 52 ex Alpini. L'assemblea è presieduta dal Presidente del Comitato Gino Dosi assistito dal Segretario Cesare Della Marina il quale comunica che le quote sociali per l'anno 1926 sono state regolarmente versate e che quindi ai sensi dell'art. 5 dello Statuto dell'ANA la Sezione di Gemona dell'Associazione stessa può essere regolarmente costituita.

Il Presidente poi propone che la costituzione della Sezione Gemona dell'ANA sia intitolata al nome del glorioso caduto Sotto Ten. Placido Bierti, volontario degli Alpini, decorato di Medaglia d'Argento al Valore Militare.

Sottopone quindi all'approvazione degli intervenuti la costituzione della Sezione Gemona dell'ANA «Placido Bierti».

Il Presidente quindi invita l'assemblea a passare alla nomina delle cariche. Osserva, in proposito, che lo Statuto dell'ANA dà facoltà alle rispettive sezioni di determinare il numero dei componenti il Consiglio Direttivo ed aggiunge che nel caso specifico ritiene sufficiente un consiglio composto da un presidente, quattro membri (uno dei quali avente funzione di vice-presidente, uno da segretario-cassiere, due revisori dei conti). L'assemblea approva la costituzione del Consiglio come da proposta del presidente. Distribuite le schede, raccolte e fattone lo spoglio dagli scrutatori Antonio Venchiarutti e Germano D'Aronco, risultano eletti i signori Gloppler Bulardo, Fedrigio-Perissutti Luigi, Pittini Ettore, Armellini Giacomo, Della Marina Cesare; Venchiarutti Antonio e Bonitti Antonio revisori dei conti.

11 ottobre 1925 — Inaugurazione del gagliardetto — dal Gazzettino del 14-X-25. «Sfida l'abisso e il cielo la Montagna, ma l'uomo vi poggia vigoroso il piede, e abisso e cielo abbraccia, pieno di ardite, di speranza

e di fede. Che fai, che fai, diritto, silenzioso e cupo, o contro il ciel confitto, terribile dirupo? Di sopra le montagne alte e sognanti, nel cielo guizza la gloria alpina; anime e cose salgono. Si perdono lassù l'estreme rupi, ma non si perde la gloria alpina che è forza dei secoli...».

«Alla stazione ferroviaria di Gemona, l'angolo della adunata, si aspettano gli Alpini del Friuli... La sezione di Gemona, numerosissima, tutti in cravatta e cappello alpino con fanfara e gagliardetto in testa, è schierata per il ricevimento agli ordini del Capitano Conte Groppler. Vediamo la famosa sezione Salmerie comandata dal Ten. Luigi Perissutti ispiratore ed uno dei più infaticabili organizzatori. I muli avevano una speciale tolette di gala, verdi festoni incorniciavano i loro bei musi intelligenti e fidi. Sul dorso recavano un intero magazzino viveri (munizioni da bocca — liquido per mitraglia — acqua, veleno, uso esterno; in vino salus, mors in acqua — rosolio da truppa).

Presenti le Sezioni di Gorizia, S. Daniele, Martignacco, Palmanova, Cividale, Pordenone, Spilimbergo, Udine, Tricesimo, Trasaghis, Buia, Montenars. Compatto il gruppo degli Ufficiali del Btg. Gemona, capitani Tinivella, Dal Bo, Zacchi, Zanier e tenenti Leonarduzzi e Rizzoli con l'intervento della fanfara del battaglione. Al suono delle fanfare, il corteo si muove, avanza per la frazione di Piovega, Sotto Castello, Porta Udine, Via Bini e raggiunge la Piazza Vittorio Emanuele II ove, sotto la Loggia Municipale, a nome della Sezione gemonese, il presidente del comitato organizzativo Ten. Dosi Gino, porge alle autorità e ai convenuti il benvenuto ed uno schietto ringraziamento. Dopo la tradizionale bicchierata, si ricompone il corteo che prosegue lungo le vie Cavour e Carlo Caneva portandosi sino alla chiesetta della Pace, a circa un chilometro dal paese, alle falde del dominatore di Gemona M. Chiampon, ove

mons. Giovanni Forgiarini, nativo di Gemona ed alpino, assistito da don Grillo, vicario di Avasinis, capitano degli arditi d'assalto alpino e pluridecorato e dagli alpini don Marchetti e don Merluzzi celebra la S. Messa. Segue l'inaugurazione del gagliardetto, madrina la madre della gloriosa medaglia d'oro Urli della vicina Magnano, officiante don Grillo, che impartisce la benedizione accompagnandola da vibranti parole. La madrina, con voce rotta dalla commozione, consegna il vessillo all'alpino alfiere mutilato Di Bernardo Santo, con queste parole: «Ho aderito con orgoglio, o bravi Alpini, all'invito di essere madrina del vostro bel gagliardetto...».

Al termine della manifestazione il corteo si ricompone e raggiunge nuovamente Piazza Vittorio Emanuele II per deporre una verde corona con verde nastro al monumento dei Caduti, in mezzo ad un religioso silenzio, interrotto dal commovente inno del Piave.

Il Ten. Col. Della Bianca, salito sul gradino del monumento, da grande alpino, pronuncia parole di circostanza fra i meritevoli ed infaticabili organizzatori oltre a quelli già menzionati, ricorderemo: Cesare Della Marina - Barazzutti Cornelio - Luigi Sartori - Castellani Andrea - Seravalli Leonardo - Isola Ernesto - Paolo Comins - Raffaelli Ferruccio ed altri bravi ex alpini».

Sezione di Palmanova

MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR CIVILE



IL MINISTRO
SEGRETARIO DI STATO
PER GLI AFFARI DELL'INTERNO

Intestat. al Preside. del Comitato della Repubblica 27 giugno 1974
con cui fu conferita a

Roberto FASAN
la medaglia d'ARGENTO al valore civile per il seguente atto
avvenuto il 31 ottobre 1971 in Collalto di Tarcento (Ud.)

«Un «repressivo e generoso ardimento si calava in un profondo pozzo, accorrendo dapprima ad un tubo metallico e quindi alle asperità della viaria parete, per soccorrere una bambina cadutavi accidentalmente ed in procinto di annegare. Raccolta la pericolante riusciva a riportarla in superficie con l'ausilio di una fune lanciata nel frattempo da altre persone. Mirabile esempio di rare virtù civiche e di perseverante altruismo».

Delibera il presente benemerito documento della Sezione
onorifica ricompensa della quale sono degnati con la
Sezione Ufficiali della Repubblica Italiana

Brescia, add. 26 giugno 1974

Il Ministro

[Signature]

amici Alpini quanto e soprattutto per sottolineare ed indicare a tutti un modo di sentire e di vivere che (divenendo sempre più raro ed isolato con la complicità della diseducazione e della moralità) andrebbe divulgato e favorito con ogni mezzo. Purtroppo negli inviti (ignorati completamente gli Alpini e la notizia della decorazione a Fasan) e sulla stampa è apparsa particolarmente vistosa soltanto la notizia della presenza (alla cerimonia inaugurale del palazzo dello sport) di politici di calibro con relativo codazzo, intenti soprattutto a farsi pubblicità.

A noi preme soltanto ripetere il nostro più vivo compiacimento a Roberto Fasan ed ai tanti altri giovani Alpini di oggi che, come lui, vivono (in forme necessariamente diverse) gli stessi ideali di solidarietà e di offerta che i nostri Veci servirono fino in fondo per la impagabile grande gioia del dovere compiuto.

OSPITE GRADITISSIMO

Sabato 14 giugno il Presidente nazionale è ritornato a Palmanova per incontrarsi con i presidenti delle Sezioni della nostra Regione. Con essi ha parlato dei problemi della «ristrutturazione».

Bertagnoli (fermi i presupposti di carattere generale ormai acquisiti) ha invitato tutti a collaborare onde gli «errori minori» siano ridotti il più possibile. E specie per quanto riguarda il reclutamento regionale.

Le Sezioni della nostra regione erano presenti coi rispettivi Presidenti ed alcuni collaboratori.



Benedizione del gagliardetto a Strassoldo.



Da bere per tutti con gli Alpini alla festa del «Pignarùl».

IL TROFEO DEL MONTE CANIN



I preparativi.

Il 18 maggio scorso ha avuto luogo la classica alpinistica di sci Trofeo Malisani-Ranucci. Proprio sul Monte Canin a Sella Nevea (Udine). Gara dura e non consecutiva su un percorso di ventisei chilometri con duemila metri di dislivello.

La gara non si disputava dal 1973. Ora è giunta alla 19ª edizione. Gara di alta montagna a squadre di due persone diventata ormai una classica che ha visto in passato le affermazioni dei più bei nomi del nostro fondismo. I due trofei in palio sono intitolati a due Alpini scomparsi nell'adempimento del loro dovere nel 1953 durante la piena del Malina. Il tenente Giovanni Malisani ed il caporal maggiore Armando Ranucci dell'Aquila.

Il percorso in questa edizione è stato leggermente ridotto con la esclusione (per motivi di sicurezza) della Forchia di Terra Rossa. Le presenze registrate (un paio di migliaia) hanno di gran lunga superato le precedenti. L'organizzazione è stata curata dall'8º Reggimento Alpini (che con i suoi ragazzi ha anche provveduto a tutta la sistemazione delle piste) guidato dal col. Bernardi e dallo Sci club alpini d'Italia della Sezione di Udine guidato da Domenico Fabris. Presidente del comitato organizzatore il colonnello Redi che ha impiegato dodici ufficiali, quattro sottufficiali, cinquanta alpini ed un elicottero di soccorso.

Al via erano presenti trentatré squadre. Ne sono arrivate ventinove. I pronostici sono stati rispettati in pieno e la vittoria meritissima è andata a Gianfranco Stella (questa volta senza il fratello Aldo) e Zenoni che hanno anche stabilito il nuovo record della pista (2 ore 9'37" e 3). Secondi Bianc-Pessian (2 ore 16' 32" e 5). Rispettivamente squadra «A» e squadra «B» del CS Esercito al quale quindi resterà il trofeo dato che era stato vinto anche nel 1971 dai fratelli Stella. Terzo posto Chiochetti-Iellici della Unione sportiva Monti Pallidi (2 ore 17'12" e 2). Da notare che la vittoria non è stata certo facile per Stella-Zenoni che sono partiti con il numero 25 ed hanno dovuto lottare e

stringere i denti per portarsi in testa con il vantaggio citato.

L'organizzazione è riuscita nonostante mancasse qualsiasi contributo finanziario. E con pieno successo. Il prossimo anno sarà inserita nel calendario FIS con il sottotitolo di Gara nazionale di sci-alpinismo a partecipazione estera.

CLASSIFICA COMPLETA

4. Sci Cai Monte Lussari (Buzzi-Morassi); 5. V Legione Guardia Finanza Udine Sq. A (Malfitana-Valbusa); 6. U.S. A. Moro Paluzza Sq. E (Puntel-Di Centa); 7º Sci club Sella Nevea (Degli Uomini-Della Mea); 8. Alpini Julia Sq. B (Di Gleria-Zoldan); 9. B. Alpini Julia Sq. A (Baritussio-Riba); 10. Centro sportivo forestale Roma (Darin-Alberti); 11. Btg. Alpini arresto Val Fella (Martini-Cella); 12. Sci club Alpini d'Italia Sq. A (Martina-Compassi); 13. Creta Grauzaria Sq. B (Matiz-Negro); 14. U.S. A. Moro Paluzza Sq. A (Buliano - Di Centa); 15. Creta Grauzaria Sq. B (Matiz-Negro); 16. Sci club Alpini d'Italia Mista (Zandigiacomo-Mansutti); 17. B. Alpini Julia Sq. D (Di Giusto-Maitzinger); 18º Sci club Jof Fuart Sq. A (Cecconi-Piussi); 19. S.S. Ravascletto (Plazzotta-Pittin); 20. V Legione Guardia Finanza Udine Sq. B (Zanin-Taddei); 21. Sci CEA Udine Sq. A (Romano-Flagnatti); 22. UOEI Udine Sq. A (Loranz-Piani); 23. UOEI Udine Sq. B (Comuzo-Cecchini); 24. Sci CEA Udine Sq. B (Presiner-Rizzi); 25. UOEI Udine Sq. D (Roiatti-Deganutti); 26. 5º Rgt. Art. Mont. Merano (Ciolli-Confortola); 27. Btg. Alp. Arr. Val Cison (Giampali-Da Tempo); 28. Sci Club Jof Fuart Sq. B (D'Orlando-Pittino); 29. UOEI Udine Sq. C (Gennaro-Martellosi).



I vincitori.



I vice.



L'onnipresente Zibet.

A COIA DI TARCENTO



«Ricordare i Caduti per la Patria con un monumento, non è inutile. E' patrimonio morale delle nostre genti!». Questo il senso del discorso pronunciato dal consigliere provinciale Giorgio Zardi a Coia, dove è stata inaugurata un'opera marmorea (dello scultore Patat) che la popolazione della frazione tarcentina ha voluto dedicare ai Caduti di tutte le guerre.

Per l'occasione si è tenuta anche la prima adunata «scarpona» del luogo, autorizzata dall'Ana provinciale. Discorsi di circostanza sono stati pronunciati dal sindaco di Tarcento Zanutti, dal presidente della sezione Combattenti e reduci Bonoldi, dal Capogruppo Ana di Tarcento Tonchia e dal Capogruppo di Coia Ceschia. La benedizione al monumento è stata impartita da don Rizieri.

SULL'AMARIANA



Spesso noi Alpini, quando ci ritroviamo, parliamo molto di bufare, quasi fossero soltanto nostre e più pericolose di tutte.

La passione, i ricordi, le valli incantate, i burroni, i silenzi hanno spinto, noi del gruppo di Latisana, ad affiggere un manifesto invitando tutti sulla Amariana (pur dicendoci: «Noi facciamo, facciamo... e poi saremo i soliti quattro»).

Invece non è andata così. Non abbiamo dovuto sprecare fiato: in 18 sono venuti e qualcuno non aveva mai visto una vetta. Ma erano tutti consci del sacrificio che la montagna impone a chi vuole conoscerla ed amarla veramente. Ed hanno anche imparato a conoscere gli Alpini ed a quale scuola si formano.

La vetta è stata raggiunta a fatica e si è lasciato una targhetta ricordo.

Si è imprecato un po' contro il maltempo (siamo sempre stati avvolti dalla nebbia durante tutto il percorso) ma non è mancato entusiasmo. Un bagaglio di fatiche e ricordi che noi Alpini approfondiamo. La montagna: fonte di genuinità, di robustissima tempra di Alpini.

SEZIONE CARNICA

Caro De Bellis, rispondo tua del 14-2 prot. n. 130/1975/D/2. Non è stato mandato nulla per il n. 2 del Giornale «Alpin jo Mame!» perché non c'era nulla da dire salvo il telegramma che ho mandato a nome della Sezione per noto ridimensionamento.

Circa poi il fatto di arrivare all'abbonamento dei soci nella n/ Sezione, tu sai che questo è anche il mio pensiero, ma... fra il dire ed il fare c'è di mezzo il mare, almeno dicono. In tutte le circolari insisto perché i Gruppi facciano opera di persuasione per abbonamento. Quanto meno perché i Gruppi si prenotino per un certo numero di copie fisse le quali permettessero a voi di avere un apporto finanziario certo e sicuro.

Non è poi che la Sezione carnica pretenda di avere una mezza pagina od una pagina intera. Ci avete invitati a collaborare e si è fatto sperando che ciò inducesse i singoli od i Gruppi a conoscere il Giornale e quindi ad abbonarsi. Se ciò è andato a rilento o non è accaduto nella misura sperata non è colpa della Sezione. Il v. giornale fino allo scorso anno, col compianto Antoniacomi, era all'incirca sconosciuto nella n/ sezione. Abbiamo incominciato a diffonderlo e continueremo, nonostante tutto, nei limiti di ciò che faranno i soci, ma non possiamo imporre l'abbonamento che tuttavia col tempo si spera sarà accettato almeno da un certo numero.

Per le copie che sono state ritirate da Corva la Sezione provvederà tempestivamente al pagamento, ma è chiaro che pur vedendo con la massima simpatia la iniziativa, ci vorrà una fase di rodaggio prima di avere gli sperati risultati.

Ricambio cordialmente i saluti alpini.

IL PRESIDENTE
cir. Mainardis Al.

Carissimo Mainardis, dovevamo risponderti già l'altra volta ma lo spazio non ce l'ha concesso. Ci fa piacere che tu abbia capito l'importanza della diffusione del nostro Giornale. E certo non solo per l'assorbimento-spesa (che ha la sua grande importanza!) ma principalmente per la diffusione delle nostre idee. Per la scoperta continua che noi stessi facciamo in chi ci sta vicino e dentro di noi. Il Giornale è la voce del nostro Spirito e tutti devono ascoltarla.

Non crediamo si tratti di alcuna imposizione se ognuno s'impegna ad aumentare il bollino di due o trecento lire. Sono tante in un anno quando si fumano in mezza giornata?

Ben venga la fase di rodaggio. Significa che si è partiti. Mandi!

A VERZEGNIS



Due immagini del riuscitissimo Campionato regionale sci - fondo (alla sua IX edizione). La gara, curata dal Gruppo «Emilio Paschini» di Verzegnis, ha registrato vittoriosi Bruno Piussi (1), Walter Buzzi (2), Antonio Cella (3), Mario Morassi (4), Ugo Pittino (5), Ferruccio Buzzi (6), Gennaro Filippin (7).

COLTEX

INGROSSO BIANCHERIA - CORREDI - RICAMI

Via E. Calvo, 2 - TORINO

MAGAZZINO A DISPOSIZIONE
DEGLI ALPINI
E DEI LORO FAMILIARI

COFANETTI CORREDO

SCONTI
SPECIALISSIMI

Per maggiori informazioni rivolgersi:

ANA - SEZIONE DI UDINE

Fotografie di DALL'ACQUA, Augusto DELLA VALLE, Domenico DIACO, G. DI PIAZZA, GARDONI, Roberto GOBESSO, Ernesto LIESCH, Primo MARIUZZA, Dante MILOCCO, Alessandro PADERNI, Gianni PASSALENTI, Renato RIVA, CIRCOLO FOTOGRAFICO FRIULANO, SCI CLUB ALPINI D'ITALIA

GIANNI PASSALENTI
direttore responsabile

impostazione impaginazione studio gipas

autorizzazione tribunale udine
n. 229 - 18-10-1968
arti grafiche friulane - udine